Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Dio ha mandato il Figlio nel mondo perché il mondo sia salvato per mezzo di lui

IV Domenica di Quaresima

Dal secondo libro delle Cronache *(36,14-16.19-23)*

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremìa: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremìa, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 136

Rit: Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre. ***Rit.***

Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!». ***Rit.***

Come cantare i canti del Signore in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra. ***Rit.***

Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia. ***Rit.***

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesìni *(2,4-10)*
Fratelli, sorelle, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!
Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna.
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Dal Vangelo secondo Giovanni *(3,14-21)*
In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Riflessione

Per noi uomini la gloria di una persona si misura dalla sua ricchezza o dal suo potere, dai patrimoni posseduti o dai successi raggiunti. Il vangelo invece ragiona diversamente: per Giovanni la gloria, il peso specifico di un uomo non dipende da ciò che possiede o dal ruolo che ricopre, non dipende nemmeno dalle medaglie vinte o dalle lauree accumulate, per Giovanni la gloria di un uomo si misura dalla sua capacità di amare fino alla fine.
È molto interessante notare che l'evangelista Giovanni parli della morte di Gesù in un modo molto diverso da Matteo, Marco e Luca. Nei sinottici quando Gesù annuncia ai discepoli la sua morte, per tre volte dice che sarà schernito e dovrà soffrire. Anche nel vangelo di Giovanni Gesù parla per tre volte ai suoi amici della sua morte, ma utilizzando un'espressione molto particolare: "bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato". Ciò che nei sinottici è infamia e supplizio in croce, per Giovanni diventa invece un "innalzamento", cioè una glorificazione. Per Giovanni "essere innalzato" significa "essere glorificato", tanto che nel quarto vangelo Gesù dice: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo", ossia lo avrete materialmente messo in croce, "allora conoscerete che Io Sono" (Gv. 8,28). Secondo Giovanni, proprio sulla croce Gesù rivela la sua gloria, cioè la sua identità più profonda. Sulla croce viene rivelato pienamente chi è Gesù: uomo che non pensa al proprio interesse, ma che invece è capace di fare della propria vita una pro-esistenza, cioè un'esistenza donata e deposta per gli altri. La croce di Gesù per Giovanni prima che sofferenza, è amore, è gloria, perché rivela Gesù come uomo pronto a seguire la propria coscienza fino alla fine, senza scendere a compromesso con il potere e gli interessi di parte.
Sulla croce Gesù ri-vela non solo la vera gloria, ma anche il vero volto di Dio: un Dio che non viene per condannare e punire, ma per salvare. Un Dio che in Gesù ci ha aperto, ci ha indicato una via di salvezza percorribile da tutti: la via del bene, la via dell'amore fino all'estremo, un amore che già ora ci fa passare dalla morte alla vita. Il crocifisso rivela l'amore sorprendente di un Dio che non obbliga, non si impone con la forza e ci lascia liberi, liberi anche di rifiutare.

Di fronte a questo amore, noi siamo chiamati a scegliere. Questo ci rivela una profonda, ma anche amara verità: l'amore, il dono di Dio può essere misconosciuto e rigettato. La salvezza è destinata a tutti, ma solo alcuni la accolgono.
Però, come ci racconta la prima lettura, anche di fronte al nostro rifiuto, Dio continua a sorprenderci: lui non si arrende, lui testardamente e tenacemente continua ad offrirci il suo amore e la sua tenerezza, lui ci invia alleati inattesi come Ciro, re di Persia, per aprire cammini di salvezza nella nostra storia. Dio invia anche Gesù, il figlio amato. Lui infatti "non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv. 3,17).
Giovanni nel vangelo utilizza un'altra espressione molto particolare: fare la verità. Accogliere la salvezza di Dio e credere, non significa solo riconoscere l'amore di Dio, ma significa viverlo concretamente. Per Giovanni la verità dell'amore non va solo detta e proclamata con le parole, ma va soprattutto fatta e praticata: questa è la vera gloria.
Chiediamo al Signore, il coraggio di lasciarci stupire e conquistare dal suo amore glorioso. Come si legge nell' EG (3), questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te». E sarà ancora una volta sorprendente scoprire che Dio non si stanca di perdonarci: lui rivela la sua gloria soprattutto nella grazia del perdono!

Gli articoli della settimana

Donne che reclamano la vita

di Tonio Dell'Olio in "www.mosaicodipace.it" del 8 marzo 2024

Afghane e palestinesi, ucraine e haitiane, iraniane e congolesi sono le madri che reclamano vita. Non smettono di piangere perché credono che quelle lacrime siano fertili anche quando non c'è abisso più straziante che sentire morire tra le proprie braccia la vita a cui ha dato vita.
Tutte le donne che saranno nelle piazze e quelle che scioperano in questi giorni per dimostrare al mondo che senza donne non c'è cura e per questo il mondo si ferma, portino nel cuore e negli occhi quelle donne lontane dai nostri sguardi ma tanto vicine al cuore del mondo. Tutti siamo chiamati a tessere la trama della pace e dissetare la sete di giustizia. Tutti siamo chiamati a schierarci contro la violenza per la quale continuiamo a fare professione di fede anche quando a parole diciamo di essere contro la guerra.
Il mondo nuovo che attende di essere generato e che vive oggi le doglie dolorosissime del parto, lo capiscono solo le donne. È venuto il momento di tagliare il cordone ombelicale che ancora tiene legata la guerra alla storia. Afghane e palestinesi, ucraine e haitiane, iraniane e congolesi sono le madri che reclamano vita, ascoltiamole.

La legge 185/90 a rischio

di Tonio Dell'Olio in "www.mosaicodipace.it" del 4 marzo 2023

La legge 185 del 1990 che attualmente regola il commercio delle armi italiane è uno strumento di democrazia. Anche se talvolta è stata aggirata con interpretazioni malsane e da commerci clandestini, resta quanto meno un riferimento per il rispetto dei diritti umani e per la migliore conoscenza partecipativa dei

Martedì 12 marzo
Messa ore 19:00 in cappellina

Mercoledì 13 marzo
Preghiera sulle letture della domenica, cappellina ore 19:00

Giovedì 14 marzo
- Via crucis ore 18:30
- Messa ore 19:00 in cappellina

Venerdì 15 marzo
Se il seme muore, spettacolo teatrale sulla vita di Luisa Guidotti, medico missionario modenese, chiesa ore 21:00

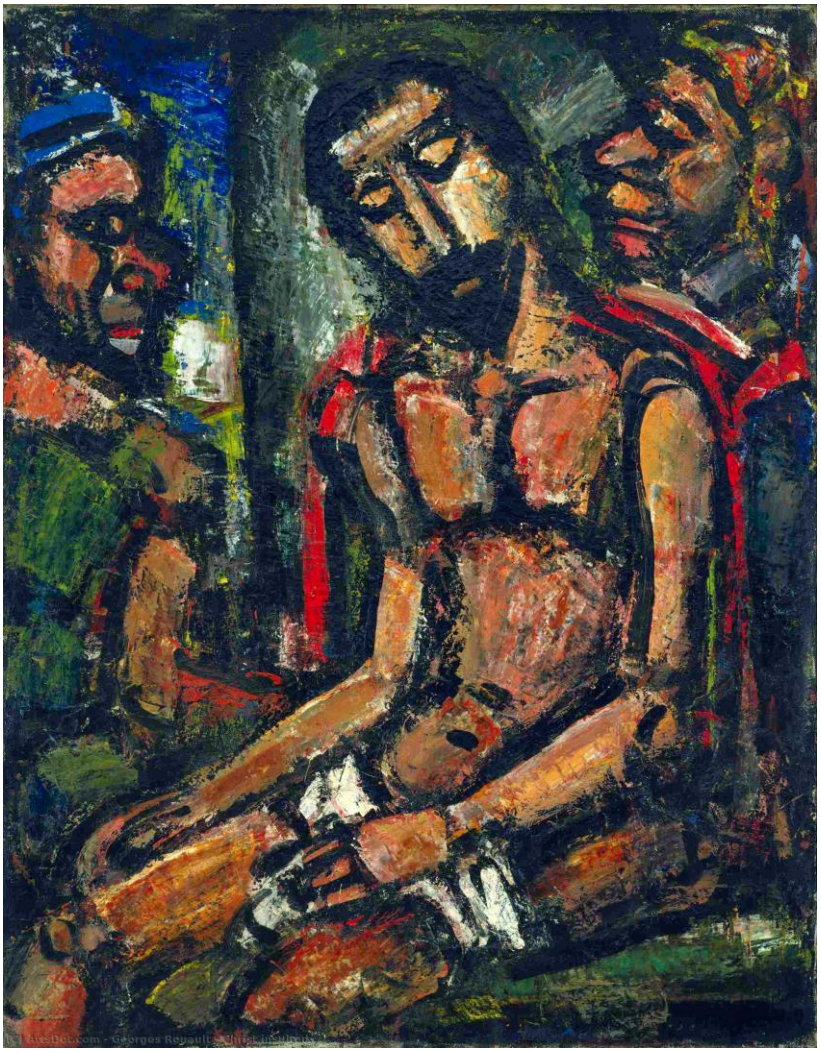
Domenica 17 marzo
Domenica comunitaria e della famiglia: siamo invitati a partecipare alla messa delle ore 11:00 insieme come famiglia. A seguire:
Pranzo comunitario, oratorio ore 12:30.
È gradita prenotazione.

Le offerte raccolte nelle messe di sabato 16 e domenica 17 saranno destinate per sostenere i progetti di Caritas a Gaza.

cittadini. Con la supervisione di un organo di controllo (UAMA) che di fatto autorizza o respinge le richieste di esportazione, le armi italiane non possono essere esportate ad esempio verso nazioni che hanno un conflitto in corso o che violano i diritti umani.
Ogni anno il Presidente del consiglio è tenuto a presentare in Parlamento una relazione dettagliata sui destinatari del commercio, sul numero e sul tipo di armamenti e munizioni trasferiti, sugli istituti bancari che aprono linee di credito per queste operazioni e altri dettagli.
Nei giorni scorsi il Senato ha approvato una riforma presentata dal governo che abolisce quella Commissione e snellisce la relazione cancellando ad esempio l'elenco delle banche coinvolte. Si tratta di una manganellata solenne alla democrazia ma anche alla fiducia tra i popoli che non può essere certo costruita con le armi. Una minaccia contro la vita.
Acli, Azione cattolica, Agesci, Associazione Papa Giovanni XXIII, Movimento dei focolari, Pax Christi, oggi si rivolgono alla coscienza dei parlamentari con un appello per fermare questo tentativo di regressione verso la civiltà di morte di armi e guerre.

Parola da vedere …

Una tela piena di dolore e tuttavia piena di dignità: con queste poche parole può essere riassunto il quadro *Cristo deriso* di Georges Rouault (1932), un quadro da cui traspare la fede sincera dell'artista. La fede di Rouault si sviluppa nella consapevolezza della propria condizione umana segnata dal dolore e riletta dal pittore nella Passione di Cristo. Però per Rouault la Passione di Gesù non è dolorismo o strazio, ma gloria e solidarietà con chi soffre.
Soprattutto dal volto di Cristo traspare dignità, misericordia e abbandono fiducioso in Dio. Per Rouault la visione della Passione è piena di speranza. Il Figlio dell'uomo è schiacciato e condannato a morte, ma resta sempre il Figlio di Dio. La sua regalità è sottolineata dal mantello purpureo e da quella specie di trono su cui è seduto. Chi guarda l'opera, trova proprio nella figura regale di Cristo la sua speranza: lui è l'innalzato, che splende della gloria dell'amore.



Per Rouault il dolore del Cristo e di ogni persona nasce dall'egoismo e dalla cattiveria, che sfigura l'uomo. Per questo motivo i due aguzzini alla destra e alla sinistra di Gesù sono ridotti a maschere: hanno perso la loro umanità. Come Rouault era pronto a farsi vicino ai deboli e agli oppressi, allo stesso modo era deciso a denunciare chi condannava e pronunciava verdetti di morte. Eppure, nei confronti di questi aguzzini, Gesù non reagisce. Il suo volto non tradisce rabbia o desiderio di vendetta, ma resta luminoso.
È la luce della non-violenza, scelta e mantenuta fino alla fine. Questo atteggiamento è l'unica possibilità che l'uomo ha di spegnere il male, non cedendo alla provocazione della cattiveria umana che tende sempre a moltiplicare il male. Il Cristo non maledice, non si vendica e non risponde con la stessa moneta: lui non è venuto per condannare, ma per salvare. Questa è la vera gloria di Gesù e di ogni uomo, che come Cristo sceglie di amare e restare fedele al bene anche quando si riceve il male.